

Archivissima 2026
Il Festival e la Notte degli Archivi
4-7 giugno 2026

Per conquistarmi il cielo, per guadagnarmi il sole
Quello che non ho – Fabrizio De Andrè

Quello che non c'è

Tra le città invisibili che Marco Polo descrive a Kublai Khan, ce n'è una sospesa tra le nubi per mezzo di altissimi trampoli. È Bauci. Chi ci va prova una strana sensazione: “non riesce a vederla ed è arrivato”. Nulla della città tocca terra se non con quelle lunghe zampe da fenicottero o, nelle giornate luminose, quando un'ombra si disegna sulle foglie.

Scrive Calvino che “tre ipotesi si danno sugli abitanti di Bauci (...): che odino la terra; che la rispettino al punto da evitare ogni contatto; che la amino com'era prima di loro e con cannocchiali e telescopi puntati in giù non si stanchino di passarla in rassegna, foglia a foglia, sasso a sasso, formica per formica contemplando affascinati la propria assenza”.

Non sempre quello che appare – o che riusciamo a scorgere – è quello che conta. Non è così per le città che esistono ancora solo nel pensiero, ma non è così nemmeno per quello che esiste, come gli iceberg, gli oggetti che luccicano, i quadri esposti in un museo o i segreti, che diventano tali solo quando vengono confidati a qualcuno. Figuriamoci se può essere vero per gli archivi. La percentuale della bellezza e del patrimonio culturale di cui veniamo a conoscenza e che riusciamo a fruire nel corso della nostra vita, anche a volerci impegnare moltissimo, è solo una parte insignificante dell'enorme ricchezza sommersa che alimenta le falde acquifere da cui dipende la vita di superficie, come un fiume carsico sotterraneo.

È così per tutto: anche il cosmo è composto di particelle infinitesimali e di una quota maggioritaria di materia oscura.

Crediamo di governare la realtà, di avere in pugno la conoscenza del nostro passato perché la storia ce lo illustra, confidiamo nella compiuta finitezza del materico ma, se fossimo onesti, converremmo che di tutto questo abbiamo solo una vaga percezione, difettosa, parziale, superabile. È il bello della nostra specie, essere animati da un'innata curiosità verso quello che ancora non esiste, anche se a priori ci sarebbe di che darsi per sconfitti, essendo quello che ci circonda di dimensioni tali da non poter essere, mai e in tutto, fisiologicamente compreso, conservato, archiviato. Tuttavia, non esiste specie più capace dell'uomo a inseguire un'idea o a cercare l'essenza delle cose, nelle cose. Ovvero quello che (ancora) non c'è.

Quello che non c'è perché è stato negato: le pagine strappate, la storia mancante, la storia negata, la storia distorta.

Quello che manca ma che c'è, solo che non può essere comunicato: i segreti, gli omissis, la censura, i Know-How.

Quello che non c'è ma che dovrebbe esserci: la bellezza trascurata, la cura del particolare, l'emersione del sommerso, l'invisibile che conferisce valore all'incommensurabile.

Quello che non c'è, senza essere un minus: l'elegia dell'assenza, l'importanza del silenzio, la disconnessione, la decrescita, il giusto e l'equo, il rigetto dell'effimero.

Quello che non c'è ma che può essere di nuovo: perché è stato o può essere raccontato, ricostruito, indagato, reinventato.

Archivissima si spinge nel 2026 in questo territorio rarefatto e potenzialmente fecondo delle cose che non sono. E interrogandosi sul rumore che fanno i silenzi, soprattutto quelli a cui non abbiamo saputo prestare sufficiente attenzione.

Cercare quello che non c'è è ovviamente una delle tante lenti con cui si può guardare al passato e al futuro – che ne sono, per loro natura, stracolmi, come gli archivi. Forse perché, come osservava Calvino, la contemplazione dell'assenza è l'unico presupposto perché il nuovo possa essere fondato.

È così che l'assenza si arricchisce del potere trasformativo del vuoto, diventando la chiave per ripensare gli equilibri fragili del nostro mondo, la sostenibilità della natura di cui facciamo parte, la delicatezza degli ecosistemi sociali che abbiamo costruito. Del resto è il suono di quello che non si sente, come la crescita di un albero o la voce del bosone di Higgs, a far andare avanti il mondo.